

## IL VIAGGIO (*El viaje*, Arg. /Fra. 1992)

Martin Nunca è un adolescente argentino che vive con la madre ed il patrigno a Usuhaia, uno sperduto paesino nella parte più meridionale della Terra del Fuoco. Insofferente della grigia vita di provincia, del patrigno mediocre e di una scuola noiosa e piattamente burocratica, Martin decide di partire alla ricerca del padre, disegnatore di fumetti girovago e inquieto, che non vede da dieci anni. Il viaggio gli permetterà di scoprire le condizioni sociali, politiche, economiche e culturali del disastroso continente latinoamericano, e lo renderà consapevole della propria identità e della storia del suo Paese.



Il viaggio di Martin Nunca (interpretato dal giovane e molto espressivo Walter Quiroz) alla ricerca di sé, della propria identità, e delle proprie radici mitiche (il padre tanto a lungo sognato attraverso i suoi fumetti) nel momento del suo passaggio dall'adolescenza alla maturità e soprattutto nel momento in cui vengono a mancare tutti i valori di un'epoca, si trasforma ben presto in un viaggio politico e culturale alla scoperta del paesaggio latinoamericano continentale, della sua memoria storica e delle sue molteplici culture popolari. Il percorso del protagonista di *El viaje* è quindi allo stesso tempo intimista e critico e l'opera nel suo insieme assume un carattere *diurno* che mancava nelle ultime due opere del regista.

Sembra di percepire in questo lavoro di Solanas una rinnovata volontà di intervenire sulla realtà presente, forse coincidente con la parallela attività politica e culturale intrapresa di recente dal cineasta argentino all'interno del suo Paese, che si esprime in una forma di particolare "realismo magico" che evita tutti i luoghi comuni della piatta "ri-produzione" della realtà fenomenica e sociale (e quindi la ri-creazione acritica dei rapporti di forza che in essa si consumano) comune tanto al

giornalismo televisivo quanto al documentarismo militante, per far emergere la forza del discorso, ed in cui non è difficile trovare analogie con tutta la tradizione letteraria sudamericana e con le leggende che attraversano tutta la cultura popolare di questo continente.

Lo stile narrativo adottato da Solanas è perciò straniante (in senso brechtiano), linguisticamente complesso in quella sua struttura a capitoli in cui le immagini e le parole del viaggio si alternano alle 'strisce' di fumetti che raccontano in forma fantastica le vicende storiche e politiche del continente latinoamericano, e coerente con quel sentimento del *grottesco* (l'unione di reale ed irreale, di melanconia e satira, di grottesco e patetico) di cui il cinema argentino parla spesso nelle sue confessioni cinematografiche, scritte e verbali, uno sguardo, cioè, che nella rappresentazione della realtà inserisce in modo inestricabile l'analisi delle contraddizioni che la attraversano e quindi implicitamente la tendenza al loro superamento. Il mutamento del registro stilistico di Solanas è evidente fin dalla scelta del protagonista, non più un "reduce" acciaccato da mille ferite e con lo sguardo rivolto al passato, ma un giovane di oggi che, al di là del proprio istintivo disagio, ben poco conosce della storia passata sua e del suo Paese, e per questo disponibile a percorrere

strade esistenziali nuove alla scoperta di sé e del mondo.

Il viaggio di Martin Nunca attraverso Argentina (Terra del Fuoco e Patagonia) Perù, Brasile, Venezuela, Paraguay, Cile e Guatemala, ancor prima che nella geografia dei luoghi, inizia infatti in quella geografia ben più imprevedibile della fantasia, nel sogno di una vita, nel desiderio di fuga sia dall'ipocrisia istituzionale di quella scuola scalcinata dove i ritratti dei padri della patria cadono rumorosamente a terra nell'indifferenza generale o dove il cavallo di bronzo del Libertador viene trascinato via dal vento durante la cerimonia di inaugurazione del monumento sostituito nel frattempo da una sua ridicola copia di cartone, sia da quella, più sotterranea ma altrettanto pesante da sopportare, della famiglia e dei rapporti interpersonali dove il silenzio sulle infamie della passata dittatura militare o sull'autoritarismo ancora presente nei comportamenti dei padri è il prezzo da pagare per una tranquilla esistenza borghese.

Martin fugge da tutto ciò all'inseguimento di tutte le storie che il padre gli ha raccontato attraverso i suoi fumetti (creati nella realtà da Alberto Breccia, celebre disegnatore argentino) e finisce per incontrare anche nella vita reale questi

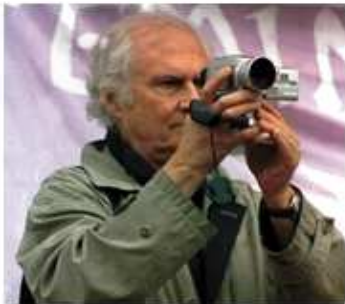
personaggi che rappresentano le diverse culture del continente. Come il bizzarro autista di camion Americo Inconcluso, un nero caraibico nato a Panama con alle spalle "sessanta dittature militari e non si sa quante invasioni, detto *el inventor de caminos* per la sua capacità di immaginare ed inventare sempre nuove strade malgrado lui non le conosca. O come il traghettatore Alguén Voga, moderno Caronte che conduce Martin in una Buenos Aires sommersa dagli escrementi, o ancora Tito el Esperanzador che con il rumore del suo strano tamburo disturba la quiete dei nuovi uomini di potere (così simili a quelli vecchi) e annuncia il cambiamento. Ma nel suo percorso alla ricerca di un padre sempre sfuggente Martin si imbatte anche in personaggi e situazioni che, aldilà di ogni utopia dell'immaginario, gli rivelano la condizione attuale del continente sudamericano, stretta tra la miseria materiale della vita quotidiana e la decadenza morale di una classe dirigente più attenta ai diktat della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale (cioè degli Usa) che non ai reali bisogni dei

popoli che governano, di una classe politica che "ha saputo trasformare il furto ai danni della comunità in un elemento di ordinaria amministrazione". Come l'esilarante presidente Rana, sotto le cui spoglie non è difficile riconoscere Carlos Menem, che con un sorriso beota ripete ai giornalisti il suo motto preferito, "argentino, tuffati e nuota", e che, durante la riunione dell'Organizzazione dei Paesi Ingincocchiati, al cospetto del presidente americano (un simil-Bush dal sorriso gommoso) magnifica i vantaggi della posizione ingincocchiata rispetto agli inconvenienti della posizione eretta. O come la comparsa del Camion del Debito Estero al quale i popoli latinoamericani sono costretti a versare tutti i frutti del proprio lavoro e a causa del quale sono costretti a morire di fame. Alla fine di questo viaggio, dopo l'immaginario incontro tra Martin, suo padre e il Quetzal, il mitico uccello-serpente della cultura azteca, Martin tornerà a casa più maturo e cosciente della necessità, personale e generazionale, del distacco dal padre (e dai suoi fantasmi) in funzione della ricerca di sé e della creazione del nuovo. Nonostante la complessità

dell'opera, storica, simbolica, documentaria, epica e lirica al tempo stesso, Solanas, grazie alla leggerezza stilistica del suo tocco registico venato di sentimento ed umorismo, riesce a non eccedere nell'evidente tono didascalico della materia narrativa e, soprattutto, a creare e a catturare immagini di grande suggestione sia nella staticità dello spazio filmico che caratterizza la prima parte del film (in consonanza con l'oppressiva e rituale piattezza della vita di Martin nel villaggio), sia nella sempre maggiore mobilità che assume il punto di vista della macchina da presa man mano che la struttura narrativa, visuale ed esistenziale del viaggio si impone con la prevalenza di grandi spazi e di inquadrature con una forte profondità di campo.

*El viaje* è quindi un'opera di grande respiro culturale dove lirismo ed epopea si incontrano in un difficile ma efficace equilibrio risolto con lievità in quello che lo stesso Solanas ha definito un «diario di viaggio unito all'arte del fumetto».

**Marcello Cella (Segnocinema n. 61, maggio-giugno 1993)**



**Fernando Ezequiel "Pino" Solanas**  
(Buenos Aires, 16 febbraio 1936)

Padre, assieme a Octavio Getino e Fernando Vallejo, del gruppo «Cine-Liberation» argentino, regista politicamente e socialmente impegnato, esordì nel 1968 con *L'ora dei forni*, film documentario dedicato a Che Guevara, girato durante la temperie rivoluzionaria contro il neo-colonialismo e la violenza che alla fine degli anni sessanta caratterizzarono l'America Latina e grazie al quale divenne punto di riferimento per il cinema politico e militante sudamericano.

Sempre con Octavio Getino, Solanas scrisse il manifesto *Verso un Terzo Cinema*, un'idea di un cinema politico, "terzo" rispetto al cinema hollywoodiano (il "primo

cinema") ed a quello artistico "d'autore" europeo (il "secondo"), che sostenesse la causa dei paesi vittime del neoliberalismo, piuttosto che perseguire il mero profitto economico rendendo lo spettatore un "consumatore dell'ideologia borghese". Per il *terzo cinema* il film era un "arma di liberazione" che doveva fare di ogni partecipante un "guerrigliero" ed in cui il regista doveva far parte di un "collettivo", un gruppo produttivo operante per conto degli oppressi.

Nel 1976 si trasferì, in esilio, a Parigi e nel 1983 fece ritorno in Argentina. Continuò a girare film politici e fu apertamente critico nei confronti di Carlos Menem: nel maggio 1991, tre giorni dopo una dichiarazione pubblica fortemente critica verso il Presidente dell'Argentina, Solanas fu vittima di un attentato, gli furono sparati contro due proiettili. Menem lo denunciò per calunnie. L'episodio segnò la scelta della militanza politica: nel 1992 si candidò al Senato nella provincia di Buenos Aires ottenendo il 7% dei voti, l'anno seguente fu eletto deputato con il *Frente País Solidario*, anche se l'appartenenza al partito durò solo un anno per via delle divergenze con Carlos "Chacho" Álvarez (vicepresidente dell'Argentina durante la presidenza di Fernando de la Rúa).

#### Filmografia

- 1968, *La hora de los hornos (L'ora dei forni)*
- 1975, *Los hitos de Piero*
- 1980, *La Mirada de los otros*
- 1985, *El exilio de Gardel (Tangos - L'esilio di Gardel)*
- 1988, *Sur*
- 1992, *El viaje (Il viaggio)*
- 1993, *La nube*
- 2003, *Memoria del saqueo (Diario del saccheggio)*
- 2005, *La dignidad de los nadies (La dignità degli ultimi)*
- 2007, *Argentina Latente*